

De Rita e l'Italia in subbuglio

«In piazza né obiettivi né ideali»

«Politica inadeguata, cerca nella crisi la sua legittimazione»



di ANDREA CANGINI

■ ROMA

Presidente De Rita, conflitti sociali crescenti chiamano in causa una politica evidentemente impotente: come se ne esce?

«Non è facile. Come tutte le società moderne d'Occidente, l'Italia si ritrova priva di un orizzonte, una meta, un ideale. Dunque sobbolle. E ciò riduce i già stretti margini d'azione di una politica che, raggiunti gli obiettivi di crescita e libertà che si diede nel dopoguerra, non sa più dove andare».

C'è chi evoca l'Italia degli Anni Settanta e chi la Germania di Weimar. Ora va di moda vaticinare l'alleanza tra estremismi di destra e di sinistra...

«Discorsi prematuri, bisogna prima capire se i conflitti sono veri e se si salderanno tra loro. Per ora la conflittualità è random, vagante, figlia di disagi diversi privi di matrice politica. Prenda i cosiddetti 'forconi': sono animati da istanze e categorie sociali diversissime, il che rende ancor più difficile per la politica dare risposte concrete».

L'impressione è che la politica non sia strutturalmente più in grado di dare risposte.

«È vero, la politica sembra svuotata di potere e il potere è in capo ai singoli cittadini...».

...o ad organismi tecnocratici privi di legittimità come le istituzioni europee.

IL CENTRO DEL POTERE

«Gli stati e i governi non contano più nulla
Comanda la finanza»

«È così. Gli stati hanno perso sovranità a beneficio della finanza internazionale, che pur essendo causa della crisi economica si accredita come fosse la soluzione».

Un paradosso.

«Un paradosso. Quando Mario Monti, che è arrivato dove è arrivato in quanto espressione di quel potere che è stato alla base della crisi, diceva 'è l'Europa che ce lo chiede' dichiarava che i governi e gli stati non contano ormai più nulla. E infatti il suo governo, così come il governo Letta, si è caratterizzato per grandi annunci ai quali, anche a causa delle resistenze della macchina burocratica, poi sono seguiti fatti modesti».

Presentando il rapporto del Censis, lei ha detto che «la classe dirigente oggi si legittima attraverso la legittimazione della crisi».

«È così: la politica cerca nella drammatizzazione della crisi economica e finanziaria quella legittimazione che non riesce più a trarre dal consenso popolare».

Infatti è l'epoca di larghe intese che congelano il conflitto politico tradizionale.

«Sì, ma il rifiuto del conflitto è una regressione non una conquista. Un po' di conflittualità fa bene alle classi dirigenti, ma i partiti anziché evolversi si sono infetati nel capo dello Stato».

È molto citato in questi giorni un commento del Wall Street

Journal che critica la «stabilità» tipica «dei cimiteri».

«Io preferisco citare Tacito: 'Fecero il deserto e la chiamarono pace', scriveva dei romani che inva-

devano le Gallie».

La politica, in effetti, vive di conflitti e linee di frattura.

«Non c'è dubbio, anche se va detto che in Italia il conflitto politico è finto, più gridato che esercitato».

Un grande show mediatico. Solo Renzi, oggi, sembra poter dar corpo a un conflitto politico reale».

L'irruzione di Renzi sulla scena politica farà bene al sistema?

«In una società che tende a cristallizzarsi, la presenza di uno come Renzi porta movimento. Quindi è un bene. I politici improvvisati che l'hanno preceduto, Berlusconi e Grillo, non sono andati oltre la rappresentazione mediatica. Vedremo quel che Renzi riuscirà concretamente a fare. Non sappiamo ancora chi è, e probabilmente non lo sa neanche lui: deve ancora definire un'immagine di se stesso che non sia troppo alla mercé degli eventi».

Presidente De Rita, perché ha sistematicamente rifiutato le diverse candidature e gli incarichi ministeriali che le sono stati offerti?

«Perché, come ci ha ricordato anche il caso di Mario Monti, tecnica e politica non sono la stessa cosa. Il mio mestiere è quello del ricercatore, dell'intellettuale: fornisco mattoni agli architetti, ammesso che ve ne siano... Resto dunque fedele al principio 'Il potere è un luogo vuoto dove bisogna avere il coraggio di non entrare mai'».

In casi come il suo, sarebbe più «coraggiosa» la scelta di fare politica.

«Alla mia età credo di aver faticato già abbastanza e di meritarmi un po' di riposo, non crede?».

**Il fondatore del Censis**

Classe 1932, il sociologo cattolico Giuseppe De Rita è stato tra i fondatori nel 1964 del Censis (negli anni ha ricoperto il ruolo di presidente della stessa istituzione). Dal 1989 al 2000, invece, è stato il numero uno del Cnel

FABRIZIO SACCOMANNI, ministro Economia
«Anche se abbiamo problemi di disoccupazione è errato dire che non stiamo uscendo dalla crisi»

